

LA PRESENZA DEI DISABILI FISICI NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Spunti a cura di Stefano Toschi – Associazione Beati Noi

La presenza dei disabili fisici nella celebrazione eucaristica è una cosa semplice come concetto. Analizziamo che cosa è necessario:

1. che ci siano persone disabili che vogliono andare a Messa e ricevere l'Eucaristia;
2. che ci sia qualcuno che le accompagni;
3. che non ci siano barriere in nessun momento ;
4. che la comunità attribuisca valore e significato cristiano a questa presenza;
5. che la comunità aiuti le persone disabili e le loro famiglie;
6. che nella comunità anche le persone disabili e le loro famiglie possano partecipare alle attività, svolgere servizi e/o ministeri.

1. Questo punto riguarda l'evangelizzazione e il cammino di fede che ciascuno ha bisogno di fare. Bisogna fare scoprire alle persone con deficit fisico che la Buona Notizia riguarda anche i loro corpi. Non mi riferisco qui ai miracoli, ma al sentire l'amore di Dio anche nel proprio corpo. I disabili fisici devono essere aiutati a vincere ogni odio verso il proprio corpo. Se nella comunità ci sono fisioterapisti o comunque esperti della riabilitazione è importante che anche loro contribuiscano a sostenere i cammini di fede delle persone disabili.

2. Oltre all'aspetto pratico-logistico, bisogna sottolineare che la presenza delle persone disabili aiuta il cammino di fede di tutta la comunità. La presenza nei gruppi di catechismo e giovanili può, con un poco di aiuto, generare molta amicizia e solidarietà, e dare un senso molto concreto alle virtù cristiane.

3. Semplicissimo come concetto, ma poi bisogna attuarlo. È qui che ci si può scontrare con resistenze di mentalità. Non è solo una questione di pedane esterne ma di come sono disposti i banchi nella chiesa. Non è solo una questione di barriere strutturali ma soprattutto di barriere mentali. La persona con disabilità non deve essere retaggio o appartenere solo a gruppi per disabili o malati o essere di pertinenza dei ministri per l'Eucaristia o delle Caritas Parrocchiali. Se è giovane e se lo desidera deve fare parte dei gruppi giovanili. Se ci sono incontri di lectio o di catechesi ...

4. Nell'Eucaristia il Corpo di Cristo incontra il corpo del credente. Il Corpo di Cristo è crocifisso, il corpo del credente disabile anche (ma nel disabile la crocifissione è trasparente). È importante cogliere questa somiglianza nella fede nella risurrezione. Il significato cristiano della presenza delle persone disabili nella celebrazione eucaristica è straordinariamente ricco e ciascuno di noi può offrire spunti da condividere. Possiamo impiegare ore a parlare della gioia del celebrare insieme il giorno del Signore senza riuscire a trasmettere molto, ma la presenza gioiosa di una persona che visibilmente porta i segni di una vita difficile contagia e mette in discussione senza l'utilizzo di tante parole .

5. In tutte le comunità è importante, se non si può condividere sempre, almeno avere frequenti momenti di condivisione, nei quali teoricamente dovrebbero esserci tutti. La parrocchia non è tanto tenuta a fornire servizi di assistenza quanto ad essere una comunità che vive coltivando il senso delle cose. Le difficoltà delle famiglie con persone disabili dovrebbero essere considerate alla luce del Vangelo come una realtà importante a cui stare vicini. Quando alle porte delle nostre parrocchie bussano o una persona con disabilità o un suo familiare non dobbiamo dare l'idea che stanno bussando a un supermarket dove vengono a prendere quanto desiderano e poi tutto si conclude lì ma devono sentire di essere membra necessarie di quella comunità. Questo significa non avere sempre le soluzioni per tutto e il pacchetto già pronto da offrire, ma insieme a loro mettere insieme risorse e *handicap* e iniziare un cammino insieme, dove sia la famiglia o la persona con disabilità, sia la parrocchia investono qualcosa. Solo così si sviluppa l'importantissimo senso di appartenenza a una realtà che deve essere una grande famiglia di famiglie.

6. Una buona integrazione nella comunità porta a una vita dove per tutti c'è qualche cosa di buono da dare. La persona disabile cristiana non può essere solamente oggetto della carità altrui ma è chiamata ad essere soggetto attivo e attivante.